Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 15 (1920)

Rubrik: Il congresso della Società elvetica di scienze naturali

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XV Lugano, giugno 1920.

BOLLETTINO

DELLA

Società Ticinese di Scienze Naturali

AVVERTENZA. — Per ogni questione riguardante il *Bollettino* o la Società, rivolgersi al Presidente Dott. A. BETTELINI, LUGANO.

I periodici o gli opuscoli inviati in dono od in cambio *devono essere indirizzati alla* Società in LUGANO.

IL CONGRESSO

della Società Elvetica di Scienze Naturali

in LUGANO, 6-9 settembre 1919 *)

Fu la più grande manifestazione intellettuale che abbia avuto finora luogo nel Cantone Ticino.

Altre quattro volte la Società Elvetica di Scienze Naturali aveva tenuto la propria adunanza annuale nel nostro Cantone, ma il numero dei convenuti era stato assai più modesto ed i lavori scientifici non avevano avuto così grande importanza.

Quello di Lugano fu uno dei più riusciti fra i congressi tenuti dalla Società Elvetica di Scienze Naturali.

Oltre trecento furono i congressisti. Vennero tenute due assemblee plenarie (7 e 9 settembre) nelle quali vennero approvati i nuovi Statuti della Società e trattate importanti questioni scientifiche ed amministrative. In queste assemblee vennero dette cinque conferenze. Il giorno 8 settembre ebbero luogo le assemblee sezionali, in numero di dieci, alle quali furono presentate 122 comunicazioni scientifiche.

*) I verbali delle assemblee, i rapporti, le conferenze ed i riassunti delle note lette alle sedute sezionali sono stati pubblicati nel volume: *Atti della Società Elvetica delle Scienze Naturali* adunata in Lugano dal 6 al 9 settembre 1919: *100e Congresso* (Editore Sauerlaender, Aarau). Qui, noi raccogliamo i discorsi, le conferenze e le comunicazioni alle sedute sezionali detti da Ticinesi e che abbiamo potuto avere. Eventualmente altre comunicazioni saranno pubblicate nel prossimo bollettino.

I ticinesi ebbero parte considerevole anche nei lavori scientifici: due conferenze nelle assemblee plenarie e 23 comunicazioni in varie Sezioni furono da essi tenute. Questa larga partecipazione giovò al prestigio culturale del nostro Cantone.

Il congresso acquistò speciale importanza perchè esso fu il 100° dei congressi annuali della Società Elvetica di Scienze Naturali. La celebrazione di questo giubileo diede speciale solennità al convegno, messa in rilievo anche dall'intervento, fatto in via eccezionale, della rappresentanza del Consiglio Federale, nella persona del nostro illustre concittadino Dott. Giuseppe Motta, consigliere federale.

Il banchetto officiale fu una grandiosa manifestazione patriottica. I discorsi pronunciati dai rappresentanti della Società, del Consiglio federale e del Governo cantonale, fecero vibrare il sentimento dell'amore alla Patria, della fratellanza elvetica. Furono ore indimenticabili.

Usciti appena dal turbine di odî e di violenze, che aveva oppresso, come incubo spaventoso e triste, il nostro animo, questo grande convegno di spiriti sereni, eletti, amanti del vero, del bene, ci apparve quale un'aurora gioconda di novella vita, l'annuncio festoso che l'abbominevole flagello non aveva spento la fiamma bella e radiosa della civiltà, che anzi noi l'innalzavamo pura e fulgida sulle nostre Alpi, per rischiarare la via ai popoli affinchè avessero a risorgere ed ascendere verso l'ideale.

Nostro desiderio era di chiamare a questo grande convito anche uomini delle vicine nazioni che erano state in guerra fra loro e iniziarne così la riconciliazione spirituale. Non ci fu consentito di farlo.

Il convegno, quale si svolse, fu però fecondo anche di questo spirito di affratellamento. Mai forse apparve più bella la unione fraterna di tre stirpi, di tre popoli, per un comune ideale di elevazione umana.

Esprimiamo i più vivi ringraziamenti ai nostri collaboratori del Comitato del Congresso, specialmente al vice presidente Dott. Antonio Verda, al cassiere Ing. Ugo Guidi, ai Segretari Ing. J. M. Maselli e Dr. Harry Schabelitz, al presidente della Commissione alloggi e banchetti signor Carlo Poletti, alle gentili signorine, e specialmente alla maestra di musica Fisch, che allietarono genialmente la serata al Grand Palace Hôtel coi bellissimi Canti ticinesi.

Ringraziamo inoltre il Consiglio federale, il Governo cantonale, il Municipio di Lugano per l'invio di loro delegazioni al Con-

gresso ; inoltre il Governo cantonale, il Municipio di Lugano, la Società pro Lugano, la Società réclame collettiva, la Società degli ingegneri ed architetti ticinesi per i contributi finanziarî datici per rendere decoroso il convegno.

A tutti coloro che cooperarono coi loro lavori scientifici o col loro aiuto personale alla buona riuscita del congresso, vadi la nostra imperitura gratitudine.

Il Comitato centrale della Società espresse la sua riconoscenza a mezzo della seguente lettera, che ci corre obbligo di pubblicare per trasmettere a tutte le autorità ed a tutti i cooperatori i ringraziamenti del suddetto Comitato.

Preg. Signor Presidente,

Egregi Signori,

Arrivato alla fine dell'esercizio 1919, il Comitato Centrale della Società Elvetica di Scienze Naturali si è fatto un piacere di evocare nuovamente le belle giornate trascorse al Congresso di Lugano. Noi pensiamo con vivo piacere e soddisfazione all'eccellente svolgimento delle sedute riflettenti sia gli affari interni della Società, sia i temi scientifici, ed alle quali la serietà e la gentilezza del nostro Presidente annuale, come pure la solennità del salone del Palazzo Civico, hanno potuto imprimere un carattere di grande festività.

Il vostro magnifico discorso inaugurale è sempre vivo nella nostra mente e le splendide parole colle quali avete portato al banchetto principale il saluto alla patria ed alla scienza, ci impressionano ancora oggi profondamente, nella stessa misura che ci giunsero allora graditissime al nostro orecchio, nella vostra bella lingua armoniosa.

Quale ricchezza di proposte abbiamo portato con noi da tutte le conferenze, che voi, con scelta assai felice, avete saputo inserire nel programma della nostra riunione annuale.

Noi pensiamo oggi ancora a tutte le bellezze della natura che ci sono state offerte in occasione della festa ed al geniale ritrovo coi numerosi partecipanti alla riunione. Come avete ben saputo voi tutti nella vostra squisita cortesia e coi vostri sentimenti amichevoli conquistare la nostra mente e il nostro cuore! Quanto siamo stati nuovamente fieri di saperci nel bel Ticino, di sapervi compatrioti, di persuaderci che voi nell'interesse della scienza fedelmente collaborate con noi Svizzeri al Nord delle Alpi, e come ci saremmo rallegrati se, come al vostro gentile pensiero, la 100.ma riunione della Società Elvetica delle Scienze Naturali, avesse potuto festeggiare anche la riconciliazione dei rappresentanti della scienza di tutte le Nazioni, che poco tempo prima si trovavano ancora in guerra! Questa grande idea, colla quale intendevate dare alla vostra riunione una speciale solennità, non era purtroppo ancora effettuabile a quell'epoca! Ma il vostro pensiero altamente ideale, col quale volevate includere nella vostra riunione

annuale quest'atto di nobile umanità, ci ha pure commosso piacevolmente e costituisce ora per noi un dolce ricordo.

Sono i sentimenti di vivo ringraziamento che il Comitato Centrale, giunto alla fine del suo periodo di attività, indirizza a Lei, egregio Signor Presidente, ed a tutto il Comitato annuale di Lugano, molto più se si considera che tutti hanno dovuto sopportare un lavoro doppio, avendo dovuto in realtà organizzare due Congressi annuali.

Noi ringraziamo lei, i suoi collaboratori, e le Autorità per aver invitato la nostra Società per la sua 100.ma riunione nella loro bella Patria. Noi ringraziamo tutti dal più profondo del cuore per la gran pena che si sono dati onde prepararci, in quei giorni di lavoro e di festività un programma così splendido, ma pur così schiettamente famigliare.

Ci permetta, egregio Signor Presidente, di pregarla a voler estendere il nostro ringraziamento che il Comitato Centrale le trasmette in nome di tutta la Società Elvetica di Scienze Naturali, a tutti coloro che in qualunque modo hanno collaborato al buon risultato della nostra riunione di Lugano.

I giorni passati a Lugano resteranno sempre e costantemente per noi fra i migliori ed i più cari ricordi.

In nome della Società Elvetica di Scienze Naturali:

Il Presidente:
firm.: Prof. FISCHER.

Il Segretario: firm.: Prof. HUGI.

Discorso tenuto al banchetto officiale dal Presidente del Comitato del Congresso Dott. ARNOLDO BETTELINI:

Quando contemplo il sogno di bellezza che è l'Insubria nostra, l'azzurra distesa dei suoi placidi laghi, i poggi fioriti, i verdi monti e la magnificenza del nostro cielo luminoso;

quando m' indugio ad ammirare questa magica conca ove si espande la dovizia della città e nello sfondo di verzura biancheggiano i villaggi con la mistica torre ed il sacro recinto ove vivono i nostri morti:

questa, io dico, questa è la Patria mia.

Quando ammiro la scena maestosa delle nostre Alpi lepontiche, le vette eccelse, invitte che si elevano nel silenzio eterno del cielo, i ghiacciai biancheggianti, le foreste sempreverdi, le liete selve castanili, i villaggi sui ripiani solatii, le bianche cascate ed i fiumi che rigano il fondo delle valli;

quando la solenne pace della sera scende su questa grande scena dell'Alpe e l'ombra delle montagne si stende

sulle montagne opposte e avvolge il fondo delle valli; e dalle mistiche squille s'eleva il pio e dolce suono che echeggia di monte in monte ed invita gli sparsi e stanchi uomini ad innalzare il pensiero dai trambusti della vita agli ideali di pace e di amore d'oltre tomba;

questa, io dico, questa pure è Patria mia

Quando, al di qua ed al di là dell'Alpe, vedo brillare sui monti gli stessi fuochi festeggianti la libertà; dalle città e dai villaggi sento elevarsi lo stesso cantico di fraternità e so la coscienza di tutto il popolo accomunata nella stessa aspirazione di solidarietà degli individui e delle stirpi tutte sulla base dell'eguaglianza e pel bene di tutta la famiglia umana;

allora io dico: questa, tutta questa è Patria mia.

Fiorite, fiorite, o clivi incantati di questo giardino d'Elvezia. Fiorite, ad abbellire la Patria nostra, od umili viole, o profumati ciclamini, o candidi narcisi, o ginestrelle dei boschi, o rose delle siepi e delle macchie; fiorite, o miti olivi che vi rispecchiate nei laghi, o peschi e mandorli che tingete di vermiglio i nostri poggi quando ancora brulla è la montagna ed in alto biancheggia l'inverno; fiorite, o generosi castagni, o robusti faggi, o larici alpestri, o betulle che spargete la grazia della vostra chioma sulle balze e sulle cascate. Fiorite, o fiori alpini, fiorite a ingemmare le nostre montagne.

E voi, lievi farfalle, portate quali fiori svolazzanti la vostra bellezza nei piani e nei monti.

E voi, miti augellini, spargete nelle nostre valli e nelle nostre selve le vostre melodie, la vostra letizia.

E voi, fuochi sacri della libertà, brillate, brillate sulle nostre Alpi, in alto in alto, sì che la vostra fulgida luce si diffonda nelle nostre vallate e nelle nostre pianure e più in là ove sono popoli da redimere.

E voi, cantici di fratellanza, oh, propagatevi dai villaggi alle città, dalle città ai villaggi; ed i vecchi vi tramandino ai giovani, di generazione in generazione, sì che dimenticati vadano i tristi canti dell'odio e imperino le vostre armonie di pace e di amore.

Patria, alma terra delle nostre più sacre memorie, altare della nostra libertà, simbolo radioso della fraternità umana: alla tua bellezza, alla tua grandezza sale il nostro saluto augurale e devoto.

A te, per te, ora e sempre, come figli, come fratelli.

Discorso tenuto al banchetto officiale dal Consigliere federale Dott. GIUSEPPE MOTTA:

Io considero come un alto onore d'essere stato delegato a rappresentare in mezzo a voi il Governo della Confederazione e stimo ventura per me, che essendomi stato concesso di recarvi le felicitazioni e gli auguri del Consiglio Federale per il centenario della vostra fondazione, nel 1915, nella gloriosa Ginevra, mi sia dato anche oggi di presenziare officialmente al vostro centesimo congresso annuale in questa radiosa città di Lugano.

Lugano s'è adornata a festa e brilla, come fulgida gemma nel riso perenne del suo lago e delle sue colline. ma ciò non avviene perchè essa desideri fare pompa vana dei suoi vezzi, ma perchè vuole esprimere la contentezza che prova ad ospitare un sodalizio così insigne e cultori sì illustri delle scienze naturali.

Io mi rallegro di porgervi un saluto cordiale nella mia duplice qualità di membro del Governo federale e di cittadino ticinese. Rendo omaggio, nelle prima qualità, agli eminenti servigi che voi rendete al paese in tanti campi dello scibile, dalla matematica, dalla fisica e dalla chimica alla biologia medica, all'ingegneria e all'agricoltura, dalle scienze pure alle scienze applicate, e vi dò volontieri l'assicurazione che anche gli aiuti finanziari, di cui avete bisogno, compatibilmente con le dure esigenze del bilancio federale non ancora riassestato, non vi verranno meno. Nella seconda qualità, io m'allieto che la vostra presenza contribuisca a ridestare, nella mia terra natale, il fervore degli studii e, in pari tempo, a dimostrare che il Cantone Ticino, sebbene angusto di spazio, scarso di numero e privo d'istituti universitarii, non trascura le libere ricerche inspirate dalla nobile passione del vero.

Ho trascorso, con sommo interesse, il vario e ricco elenco delle conferenze e delle comunicazioni che verranno fatte nelle voste assemblee generali e sezionali; mi sono fermato — e voi certo me lo perdonerete — con compiacenza viva ai parecchi nomi di ticinesi; mi è parso che il loro sforzo scientifico, sapientemente stimolato dall'anima poetica, serena e apostolica del dott. Arnoldo Bettelini, che io saluto con commozione, mirasse a documentare quel desiderio di emulazione nel bene che è una delle ragioni fondamentali della convivenza e della fratellanza svizzera, e traggo anche da questa constatazione auspicii fortunati per le sorti future della patria.

Usciamo da un cataclisma che ha turbato profondamente non soltanto le relazioni fra Stati diversi, ma anche le relazioni dei cittadini nell'ambito del medesimo Stato. Divampano ancora e divamperanno purtroppo per anni parecchi gli odii delle stirpi, le rivalità dei commerci, i contrasti degli interessi. Gli uomini, riuniti e stretti dai pericoli comuni, hanno versato insieme il sangue nelle trincee desolate e in campo

aperto, ma, ritornati alle loro case, s'avvedono che il ricostruire la compagine degli Stati logora ed esausta dalla tensione bellica è opera lunga, difficile, tormentosa e s'abbandonano perciò a quel senso d'amara delusione e di momentaneo scoraggiamento dal quale pullulano aspirazioni incomposte e rivendicazioni utopistiche. Persino in un paese come il nostro, che pure ha sofferto assai meno degli altri ed ha avuto la fortuna quasi insperata di uscire incolume dalla crisi spaventosa, i contrasti sociali sono diventati più acuti e più dolorosi. I grandi rivolgimenti verificatisi in altri paesi, lo squilibrio fra le produzioni e i consumi e quindi il costo raddoppiato della vita, i subiti e ingiusti guadagni dei meno e l'immiserimento dei più, la sete dei godimenti tanto più aspra quanto più lungamente tenuta in freno, le infantili teorie economiche e sociali che, quale nuova pestilenza, si diffondono dalle steppe dell'Asia sui campi devastati dell'Europa e penetrano anche in Isvizzera, hanno suscitato in alcuni ceti di cittadini la libidine dei rivolgimenti catastrofici e li hanno predisposti al culto della violenza.

Alla scienza e ai suoi cultori spetta, ora più che mai, un altissimo compito.

La scienza è ricerca e, perciò, amore del vero. Amore del vero è senso del mistero infinito che avvolge l'universo, è coscienza dei limiti posti all'umano volere, ma è anche senso della misura, necessità di purificazione, slancio dello spirito che c'accinge a soggiogare la materia.

Non tutte le dottrine scientifiche sono ugualmente consolatrici nè tutte convergono alla stessa filosofia delle società umane, ma tutte proclamano la solidarietà indistruttibile degli uomini di ogni razza, d'ogni stirpe, d'ogni fede, d'ogni favella, e d'ogni classe sociale e tutte insegnano che il movimento della vita è bensì un alternarsi di azioni e reazioni, un salire e un cadere, ma che la sua tendenza congenita mira all'elevazione progressiva della nostra specie.

L'agnostico rinuncia a cercare le ultime ragioni del fatto perchè tali ragioni sfuggono, a parer suo, all'indagine dell'intelletto; al credente pare di sentirvi come il soffio di Dio trascorrente sulla terra e sugli oceani mentre Dante Alighieri prorompe in una delle più subblimi terzine:

E la sua volontade é nostra pace
Ella è quel mare a cui tutto si muove
Quel ch'ella crea e che natura face.

Se, durante la guerra, la scienza non potè nè volle sottrarsi all'opera dolorosa dello sterminio e, volta in ogni Stato a procurare la vittoria alle armi nazionali, sospendette la sua missione conciliatrice e pacificatrice, ora, cessata la guerra, all'alba ancor crepuscolare dei tempi nuovi essa riprende la propria missione più equa e più giusta.

Nell'ordine internazionale, il suo grido non è: «O popoli

della terra, diffidate gli uni degli altri, alzate barriere che vi dividano, continuate nella corsa agli armamenti, affannatevi ai mezzi di soverchiarvi a vicenda in *mutua funera!* ». Nell'ordine nazionale il suo insegnamento non è: « O cittadini, combattetevi e vivete divisi: ogni classe tende a sfruttare il lavoro dell'altra; l'operaio è il nemico naturale del contadino, e il ricco non vive che del sudore del povero; la legge del progresso è la rivoluzione violenta e gli ordinamenti democratici non sono che orpello inventato a nascondere gli egoismi di coloro che detengono la ricchezza e i privilegi ».

No, la parola degli scienziati è ben altra. Per le relazioni fra gli Stati essa dice: I popoli sono fatti per comprendersi, per aiutarsi e per amarsi; la loro funzione è di scambiarsi i risultati della loro attività; l'odio non è fecondo; la guerra non è un fatalità eterna della nostra specie; l' aspirazione dell'umanità e di costituire un ordine giuridico che assicuri ad ogni gente la sicurezza e la pace e con esse i benefici della civiltà. Per le relazioni dei cittadini del medesimo Stato l'uomo di scienza, in pieno accordo col moralista e col politico dichiara: tutte le membra del corpo sociale sono solidali, se un membro è infermo gli altri non possono essere sani; chi detiene il capitale è il collaboratore necessario di chi detiene il lavoro, le società umane non progrediscono se di tempo in tempo non le agiti il desiderio e la volontà delle riforme e dei miglioramenti, ma la legge del progresso non è la rivoluzione violenta, bensì l'evoluzione ordinata. Come la natura è in continuo travaglio, così all'uomo è vietato di riposarsi altrimenti che per riprendere forza e contiuare il suo arduo cammino. Non vi è sistema od ordinamento politico o sociale che possa chiamarsi perfetto, ma l'ordinamento che pone la sovranità nel popolo e il popolo chiama a decidere, in libere assemblee, dei proprii destini, ossia l'ordinamento democratico, è quanto di meglio e di più razionale la scienza politica abbia saputo escogitare per il governo degli uomini.

Il trionfo della democrazia nel mondo è anche trionfo della Svizzera nè deve sembrare piccolo vanto per noi che le nostre istituzioni vengano prese oggi più che mai in esempio anche nei grandi Stati.

Cosicchè non vi parrà, o illustri congressisti e cari concittadini, pensiero fuori di stagione se, risalutando la vostra ammirabile e benemerita associazione e ringraziandola d'avere scelto il Ticino come luogo della sua riunione giubilare, io beva all'unione intima della scienza e della democrazia affinchè quella sia sempre al servizio del popolo e questa si mantenga immune dai mali opposti che la insidiano, il fossilizzarsi delle forme e la smania delle utopie.

La parola d'ordine della Repubblica rimane: nè rivoluzione, nè reazione, ma evoluzione sacra e pacifica: *excelsior*, in alto, sempre in alto!